

Il testamento – Capitolo 5: Carro d'infima classe, quello dei poveri

scritto da Pirandelloweb.com

Di Pietro Seddio

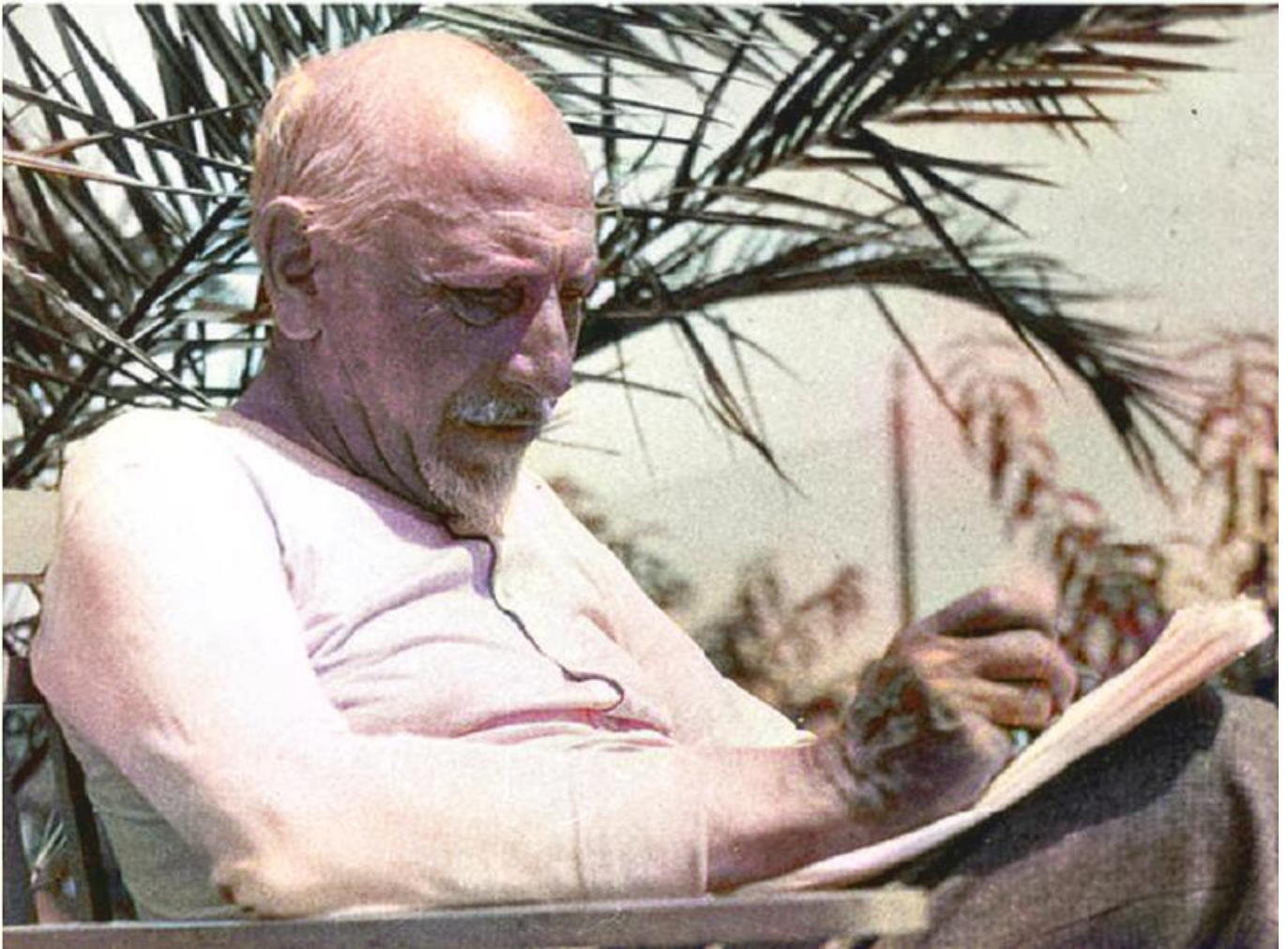
Fuori aspettava il carro funebre chiuso con il cocchiere in cassetta che avrebbe guidato un povero cavallo attento a non scivolare, stante il tempo inclemente che aveva finito per rendere secchi gli ultimi fiori, che aveva reso il selciato bagnato e scivoloso. Il corteo funebre sarebbe partito da via Antonio Bosio dove il Maestro era deceduto.

Il testamento di Luigi Pirandello

Per gentile concessione dell' Autore

[««« Cap. 4: E niente fiori sul letto e nessun cero acceso
Cap. 6: Nudo »»»](#)

[Indice Tematiche](#)



Il testamento di Luigi Pirandello Capitolo 5

Carro d'infima classe, quello dei poveri

E' quanto mai palese la coerenza del Maestro che non poteva pretendere altro. Un corpo nudo non poteva che essere trasportato da un carro funebre d'ultima classe, quello utilizzato per i poveri, perché per i ricchi si utilizzava un carro drappeggiato, con luci, angioletti e tirato da forti cavalli dal pelo fulvo e luccicante, bardati e impennacchiati e dietro i tanti dolenti (anche falsi) con parenti, amici, conoscenti, curiosi; soprattutto curiosi.

Tutti vestiti doverosamente di nero; cappelli e velette per le donne, cappelli neri di panno per gli uomini. Avrebbe preceduto il corteo il prete con cotta e stola con accanto qualche chierichetto col turibolo e la fila di orfanelle

intende a salmodiare il rosario e le preghiere dei morti.

Sarebbe stato uno stato uno spettacolo folcloristico e chissà dietro al carro quanti discorsi, i più disparati e meno quelli che avrebbero parlato del morto.

Molto probabilmente un gerarca, o giù di lì, avrebbe pronunciato il discorso di rito funebre, suscitando commozione, spronando qualche lacrima ad uscire e smuovere anche alcuni singulti accompagnati da amari sospiri.

Il tronfio oratore, forse, avrebbe gradito essere fotografato e chissà che non sarebbe stato accontentato da un fotografo inviato dal partito per immortalare le solenni esequie in onore del camerata Luigi Pirandello.

Su un argomento comunque tutti sarebbero stati d'accordo definendo il defunto un verso signore, un uomo per bene, un benefattore e via di questo passo. Si dimentica che quando era in vita, questo anonimo signore vestito di tutto punto, ma chiuso egualmente nella cassa intarsiata, lucida (ma sempre quella fine avrebbe fatto!) i riferimenti erano stati di ben altro indirizzo: avaro, truffatore, confessionale, parrinaro, ladro, donnaiolo, ruffiano, ecc.

E' vero che la morte alla fine riesce a livellare ogni cosa e tutti diventiamo "gente per bene". Almeno in questo la morte fa piena giustizia e cancella ogni catalogazione: tutta gente per bene. A questo punto per essere celebrati occorre morire.

Quelle disposizioni che si continuavano a leggere non poterono che alimentare il disappunto. In altre circostanze ci sarebbero stati gli amici, i conoscenti, gli accademici, i gagliardetti, tanti preti (forse anche i seminaristi), i canonici vestiti a festa, e poi tanti, tanti amici (alcuni diventati per l'occasione) pavoneggiandosi di aver conosciuto il Maestro, di averlo frequentato, di aver letto (ma quando mai!) i suoi libri.

Questa sceneggiata, lui grande uomo di teatro, la vietò perentoriamente lasciando tutti allibiti e con un palmo di naso, per l'occasione verde e paonazzo come un peperone che si colora sotto il sole cocente.

Come raccontò Corrado Alvaro, la salma avvolta nel bianco sudario, venne posta in una bara di abete tinta da poco con una mano di terra bruna.

Fuori aspettava il carro funebre chiuso con il cocchiere in cassetta che avrebbe guidato un povero cavallo attento a non scivolare, stante il tempo inclemente che aveva finito per rendere secchi gli ultimi fiori, che aveva reso il selciato bagnato e scivoloso. Il corteo funebre sarebbe partito da via Antonio Bosio dove il Maestro era deceduto.

Uno degli elementi caratterizzanti la vita di Pirandello lo scoprire come egli per molte circostanze abbia saputo prevedere gli eventi che sarebbero accaduti e rileggendo una sua novella "Una giornata" ci si accorge come certi momenti visionari poi sono diventati realtà, seppur scaturivano dalla finzione, dall'immaginazione così fervida e vivida in questo scrittore.

"Strappato dal sonno, forse per sbaglio, e buttato fuori dal treno in una stazione di passaggio. Di notte, senza nulla con me.

Non riesco a riavermi dallo stordimento. Ma ciò che più mi impressione è che non mi trovo addosso alcun segno della violenza patita; non solo, ma anche che non ne ho neppure una immagine, neppur l'ombra confusa d'un ricordo. Mi trovo a terra, solo, ella tenebra d'una stazione deserta, e non so a chi rivolgermi per sapere che m'è accaduto, dove sono.

Ho solo intravisto un lanternino cieco, accorso per chiudere lo sportello del treno da cui sono stato espulso...

La vita: Non so da che parte rifarmi, che via prendere, che

cosa mettermi a fare.

Possibile però ch'io sia già tanto cresciuto, rimanendo sempre come un bambino e senz'aver fatto mai nulla? Avrò forse lavorato in sogno, non so come. Ma lavorato ho certo, lavorato sempre, e molto, molto. Pare che tutti lo sappiano, del resto, perché tanti si voltano a guardarmi e più d'uno anche mi saluta, senza che io lo conosca...

La morte: ... vado a guardarmi a uno specchio appeso alla parete dirimpetto, e subito ho l'impressione d'annegare, atterrito, in uno smarrimento senza fine... Io, già vecchio? Così subito? E com'è possibile?

Sento picchiare all'uscio. Ho un sussulto.

M'annunziano che sono arrivati i miei figli.

I miei figli? Mi pare spaventoso che da me siano potuti nascere figli. Ma quando? Liavrò avuti jeri. Jeri ero ancora giovane. E' giusto che ora, da vecchio, li conosca. Entrano, reggendo per mano bambini, nati da loro. Subito accorrono a sorreggermi; amorosamente mi rimproverano d'essermi levato di letto; premurosamente mi mettono a sedere, perché l'affanno cessi. Io, l'affanno?

Ma sì, loro lo sanno bene che non posso più stare in piedi e che sto molto molto male. Seduto li guardo, li ascolto; e mi sembra che mi stiano facendo in sogno uno scherzo. Già finita la mia vita?

La sua malattia gli fa premonire il senso della morte che è dietro l'angolo. La stessa morte sembra aver perduto quel senso di ossessiva materializzazione barriera di una volta. Ormai quel muro si è disfatto e il passaggio avviene senza resistenza alcuna rimanendo coerente a quanto scrisse nel 1911 vergando quella lettera testamentaria.

Pietro Seddio

Il testamento di Luigi Pirandello

[Il testamento di Luigi Pirandello - Indice](#)



[Il testamento - Capitolo 1](#)

Di Pietro Sedià. Da testimonianze oculari si sapeva che il testamento era stato redatto qualche decennio prima che arrivasse la sua dipartita e che era stato vergato, dalla stessa, su un vecchio, sbiadito, foglietto. Era rimasto sepolto, tra le sue carte, per circa un ventiseicennio.



[Il testamento - Capitolo 1. Sia lasciata passare in silenzio la mia morte](#)

Di Pietro Sedià. In certi momenti di silenzio interiore, scriveva Pirandello, in cui l'anima mostra al meglio di tutte le funzioni dell'anima, e gli occhi erano diventati più acuti e penetranti, mi vedano nei silenzi della vita e in sé stessa la vita quasi in.



[Il testamento - Capitolo 1. Non sono né di destra](#)

Di Pietro Sedià. Occorre, di fronte a questa imperativa richiesta, esaminare il concetto che animò l'Autore parlando dell'essere uomo e il suo pensiero che vi è andato attraverso tutti i suoi numerosi scritti. Un rapporto non sempre facile in quanto l'uomo era una parte importante.



[Il testamento - Capitolo 2. Di a' scavallo solo, in un istante](#)

Di Pietro Sedià. Nella concezione di Luigi Pirandello esisteva una connessione tra l'uomo e il personaggio e in questo viene a mancare, la stessa esistenza dell'uomo si spoglia completamente per diventare modo ed allora a cosa servono i vestiti, gli orpelli, le quotazioni che...



[Il testamento - Capitolo 4. E ancora fiori nel letto a notte non sono](#)

Di Pietro Sedià. Il fatto che non abbia voluto né fiori e cari ma è da considerare un capriccio quanto una conseguenza esente sancita la nullità di quella vita che non voleva vestire, non poteva circondarsi di elementi così cari ai vivi: fiori e cari.



[Il testamento - Capitolo 5. Carro d'infamia classe, quello del nostro](#)

Di Pietro Sedià. Fuori aspettava il carro funebre chiuso con il cocchiere in cassetta che avrebbe guidato un povero cavallo attento e non scivolare, stante il tempo inclemente che aveva fatto per rendere sacchi gli ottimi fiori, che aveva reso il calcinato bagnato e scivolare...



[Il testamento - Capitolo 6. Non](#)

Di Pietro Sedià. Nuda era nata in quella campagna agrigentina e nuda voleva ritornare. Nessuno avrebbe, a quel punto potuto contraddirle, e in questa sua libera decisione appariva integralmente il concetto di vita che la aveva alimentato sapendo che la Chiesa, in particolare, avrebbe avuto.



[Il testamento - Capitolo 7. E nessuno s'accorresse, se parli di amici](#)

Di Pietro Sedià. Prima di tutti i figli usciva anche loro, poi gli amici più "tornati", poi quelli meno ed infine i conoscenti e gli imbecilli cortesi. E la notizia si sparse in un baleno tanto che i giornalisti che erano fuori la villetta torinese.



[Il testamento - Capitolo 8. Il carro, il cavallo, il cocchiere e basta](#)

Di Pietro Sedià. Lentamente, lentamente fino a quando non uscì l'angolo. Fu allora che l'istintivo cavallo indicò dall'attentissimo cocchiere con la sua lingua frastuono e prima raggiungere il Verano prima sarebbero tornati al calcaccio, una volta stalla, l'altro nella sua.



[Il testamento - Capitolo 9. Manciatosi](#)

Di Pietro Sedià. Il problema che emerge da quella richiesta, per alcuni del tutto assurda e anacronistica, aveva radici lontane giacché su questo argomento certamente il Maestro si era documentato e sapeva che quella pratica non era un capriccio, ma una "tradizione" che si perdeva.



[Il testamento - Capitolo 10. Il salom](#)

Di Pietro Sedià. Ne erano passati decenni sotto il cielo di Faro, la Chiesa, con tutte la sua autorità, al sole di Trapani e tutto appariva più difficile, quasi impossibile. Ma davvero il Maestro non sarebbe più tornato nella sua terra natale? Il testamento di...



[Il testamento - Conclusione](#)

Di Pietro Sedià. Quando il maestro siciliano spirò nel suo lettuccio in un triste giorno del dicembre 1936, racconta Alvaro, lui poté assistere a quanto si svolse attorno a quella salma perché quel foglietto girava di mano in mano alimentando notturni, diavoli, propositi, disingani...



[Il testamento - Appendice - I tre funerali](#)

Di Pietro Sedià. Il vaso greco e le sue anatre vennero conservati nella casa natale di Pirandello, in attesa che il progettato monumento funebre a lui dedicato fosse realizzato in località Gela, proprio sotto il famoso pino al quale il drammaturgo era tanto affezionato. Il...

[Indice Tematiche](#)

Se vuoi contribuire, invia il tuo materiale, specificando se e come vuoi essere citato a collabora@pirandelloweb.com

[ShakespeareItalia](#)